Non gesti “da donne” ma “da neonati”

I gesti e le posizioni nell’accudire un neonato, nel nutrirlo, i modi di sostenerlo, non sono da intendersi come modalità geneticamente “femminili”: di fatto si evidenziano come atteggiamenti specificamente femminili perché da sempre praticati quasi esclusivamente dalle donne (e bene lo documenta tutta l’iconografia esistente, dalla pittura alla scultura).

Ciò significa ad esempio che il modo di tenere in braccio un neonato, facendo una nicchia con le braccia, tenendolo vicino al proprio torace, guardandolo negli occhi, non è qualcosa che appartiene al sesso femminile, né deriva dall’essere donna, ma appartiene al neonato. E’ un suo bisogno, legato a precise caratteristiche anatomico-funzionali, e all’esigenza di rivivere la rassicurante esperienza delle posizioni uterine, a lui note.

L’uomo che accudisce e cura “fisicamente” il figlio neonato può sembrare fare il verso alle donne, quasi effeminarsi nei gesti, ma in realtà si “neonatizza”, si adatta cioè al neonato.

Certo possiamo copiare e farci “raccontare” dalle donne, che lo sanno già fare, come si sostiene un neonato; ma rassicura e dà più fiducia nelle proprie capacità il rendersi conto che il loro non è un sapere ereditato, ma una cultura appresa con un prolungato e continuo dar risposta alle esigenze del neonato, a cui si doveva adattare chiunque lo avesse preso in braccio, uomo o donna che fosse.

In altri termini: nella relazione non c’è mai una sola direzione comunicativa, entrambi i soggetti relazionanti guidano, modificano e determinano le modalità della relazione stessa.

Queste considerazioni dovrebbero aiutare anche a far sentire meno “ridicoli” certi uomini quando si approcciano al neonato con modi ritenuti “femminili”, senza dover ripercorrere gli anatemi di Leon Battista Alberti che raccomandava di non far tenere in braccio i bambini molto piccoli agli uomini perché coi loro gesti e modi “forti” ne avrebbero “piegate le fragili ossa”!